

Luciano FONTI¹, Susanna MISSORI²

¹ DIPTU Dipartimento Interateneo di Pianificazione Territoriale e Urbanistica, Università degli Studi di Roma “la Sapienza”. Facoltà di Architettura “Valle Giulia” - madonna25@tiscali.it

² Università degli Studi di Roma “la Sapienza”, Facoltà di Architettura “Valle Giulia”, Dottorato in Riqualificazione e Recupero Insediativo - s.missori@libero.it

SOMMARIO

I recenti studi e le Conferenze internazionali sul tema “Parchi Metropolitani e Periurbani” hanno posto l’accento sui rapporti di integrazione fra queste aree e i sistemi urbanizzati in cui si inseriscono e sulle ricadute positive sulla riqualificazione della città.

Parchi e aree naturali protette in ambito urbano, per le specifiche risorse che offrono e per le molteplici potenzialità d’uso, possono svolgere un ruolo fondamentale: quello di ridefinire i rapporti fra conservazione, valorizzazione della natura e riqualificazione urbana e non solo come elementi naturali di difesa nei confronti dell’espansione edilizia, né tanto meno come isole felici ove ricercare un benessere non riscontrabile altrove, ma con il nuovo ruolo di contribuire alla costruzione di assetti urbani più moderni, diventandone, a seconda della forma, della localizzazione e delle funzioni, l’elemento ordinatore e fondante. Queste brevi note mettono in luce lo stato dell’arte oltre ad alcune riflessioni critiche e propositive su casi attuali. +

Il lavoro è una prima sintesi delle ricerche finanziate dal Miur per l’Ateneo e la Facoltà negli anni 2003-04, dal titolo “Fattibilità degli interventi nelle aree naturali protette” (Resp. Scient. Prof. L. Fonti) e di alcuni elementi di base della tesi di dottorato di Susanna Missori, dal titolo “Il ruolo delle aree verdi nella riqualificazione della città periferica” (tutor Prof. L. Fonti), tenuto nella stessa Facoltà di Architettura Valle Giulia di Roma.

1. PREMESSA

L'evoluzione delle politiche di sviluppo urbano degli ultimi anni è stata caratterizzata, in Italia e nel più ampio contesto europeo, dal decisivo abbandono della logica espansiva e dal crescente interesse per il tema dell'evoluzione qualitativa della città esistente.

A fronte di un generale fenomeno di rallentamento della crescita quantitativa della città, si sono prospettati i problemi di declino e degrado di interi settori urbani che hanno riaperto l'interesse per gli interventi di recupero e riqualificazione urbana, diventati oggi le azioni principali dell'urbanistica, nel tentativo di assumere la qualità urbana come nuovo obiettivo da perseguire e di trovare una risposta alla non-città dei tessuti periferici (Spigai, 1995).

L'adeguamento delle strategie di piano ad obiettivi di più elevato valore dell'ambiente insediativo esistente sono utili anche per contrastare gli effetti prodotti dai modelli di crescita dell'ambiente urbano: spreco di suolo, compromissione dell'ambiente naturale, bassa qualità dell'habitat, squilibrio nella distribuzione delle funzioni tra centro e periferia, ecc.

Nell'ampio dibattito sulla modifica dei vecchi modelli di crescita trovano spazio le teorie sulla sostenibilità, per raggiungere una più elevata qualità ambientale urbana anche attraverso il controllo del consumo di risorse non riproducibili, il potenziamento delle reti di collegamento ambientale, la tutela dei valori paesistici. All'interno degli studi sulla "città sostenibile" nasce la consapevolezza del rapporto esistente tra degrado ambientale e inadeguata pianificazione urbanistica, nella convinzione che, un approccio metodologico basato sull'analisi degli "ecosistemi urbani" rappresenti per il futuro l'opportunità di riconnettere gli aspetti ecologici alla pianificazione della città (Forman e Gordon, 1986). Lo studio del "sistema" città avviene ora attraverso un approccio multidisciplinare ed integrato che vede coinvolte le scienze naturali, sociali, umanistiche ed economiche.

Le città oggi si trovano, quindi, al centro della sfida che vuole mettere in relazione sviluppo, innovazione e qualità ambientale. Ma quale funzione spetta ai parchi? E questi devono essere considerati solo strumenti di tutela e salvaguardia di beni irriproducibili o possono anche rappresentare occasioni di sviluppo economico e sociale e quindi strumenti di riqualificazione urbana? E' a questi interrogativi che ci si propone di dare una risposta, indagando sul ruolo che i parchi possono svolgere nell'ampio panorama degli interventi di ripristino dei valori ambientali e funzionali della città degradata.

2. IL PROBLEMA DELLE RIQUALIFICAZIONE DELLA PERIFERIA NELLE GRANDI CITTA' EUROPEE

Molto si è scritto e detto riguardo le aree periferiche della città contemporanea, che oggi arrivano ad occupare anche il 70% delle superfici urbanizzate, diventando gli spazi prevalenti della città metropolitana.

L'individuazione delle caratteristiche principali di queste aree, situate ai margini dell'urbanizzato centrale e prospicienti la campagna, appare piuttosto importante perché è qui che il tema della riqualificazione diventa prioritario, ed è qui che gli spazi aperti e le aree verdi residuali diffusamente presenti nella città periferica contemporanea, giocano un ruolo importante: la complessa molteplicità di spazi aperti, può rappresentare, infatti, una fondamentale risorsa utilizzabile per conseguire gli obiettivi strategici di riqualificazione ambientale ed urbana degli insediamenti esistenti.

La città contemporanea è notoriamente caratterizzata dal dualismo centro/periferia che porta alla contrapposizione di due realtà totalmente diverse fra loro: la prima è quella della città consolidata, dei luoghi cosiddetti "centrali" sedi di attività sociali di livello elevato con la presenza di elementi di qualità e complessità che ne determinano l'integrazione, l'articolazione e la leggibilità funzionale spaziale e relazionale; la seconda è quella della periferia interna ed esterna alla città consolidata, che rappresenta la "non città" caratterizzata da episodi edilizi slegati e casuali, privi di struttura e fisionomia, formati dall'aggregazione di zone monofunzionali in totale dipendenza dalla città centrale per tutte le attività e funzioni di livello superiore e spesso anche per i servizi banali. Da questo dualismo nascono i problemi, ormai noti, di emarginazione sociale, di forte pendolarismo lavorativo e dell'impossibilità di organizzare un efficiente sistema di trasporto pubblico a causa della dispersione e della bassa densità insediativa.

Queste caratteristiche determinano i forti contrasti presenti in quelle aree periferiche di passaggio fra città e campagna che richiedono il recupero e la ricucitura dei rapporti con le aree centrali, ma anche, e soprattutto, una riqualificazione morfologica e funzionale, con la riaffermazione in quanto parte di città e luogo di offerta di servizi e attività.

La sfida è proprio quella di intervenire sugli elementi negativi della città periferica (dispersione, frammentarietà, marginalità ecc.) agendo sulla valorizzazione e il recupero degli spazi aperti interstiziali, dei quali si intende verificare la valenza come motori di riqualificazione degli ambiti più degradati, attraverso la loro trasformazione in luoghi centrali quali possono essere i parchi urbani. In particolare, gli spazi "naturali", che degli spazi aperti appaiono la categoria largamente più estesa nella città periferica, si prestano forse più di altri a formare, con il contributo attivo del progetto paesaggistico, un "sistema verde" finalizzato alle strategie di riqualificazione della città contemporanea. Per far ciò occorre stabilire con chiarezza le caratteristiche degli ambiti di intervento, individuando gli elementi di degrado sui quali si intende intervenire.

2.1. I fattori di degrado dell'ambiente urbano e le funzioni di riqualificazione del verde

Una classifica dei fattori di degrado dell'ambiente urbano è quella proposta da Archibugi (Archibugi, 2002) che li distingue in cinque categorie principali:

1. **L'inquinamento fisico** - certamente l'elemento di degrado più grave, specialmente per le ricadute sulla salute dei suoi abitanti. Nell'ultimo secolo, i cambiamenti climatici, atmosferici e territoriali del nostro pianeta, denominati dalla comunità scientifica come "global change",

hanno comportato l'alterazione di molti ecosistemi e visto aumentare le soglie di allarme della presenza di elementi inquinanti nell'aria, nell'acqua, nei suoli. L'inquinamento atmosferico è senz'altro il più pericoloso, dovuto principalmente al riscaldamento domestico, al traffico veicolare e alle emissioni industriali, ed aggravato in città dalle condizioni atmosferiche meno vantaggiose rispetto a quelle delle aree aperte: è noto che nelle aree urbane il soleggiamento, le precipitazioni e la velocità del vento siano inferiori, mentre sia più elevata l'escursione termica, la nebulosità e l'umidità relativa. Queste condizioni causano gli effetti ormai noti di imprigionamento degli inquinanti, condensati in nebbie che si riversano sulla città prima ancora di potersi disperdere. Inoltre, gli spazi non urbani in cui i rifiuti venivano assorbiti si sono oggi enormemente allargati, e non solo per l'espansione dell'edificato, ma anche per quella delle attività ricreative che hanno comportato l'inquinamento delle aree verdi periurbane. Ciò impone la ricerca di un riequilibrio ecologico attraverso la utilizzazione di spazi verdi propriamente urbani nei quali far convergere queste attività.

2. **La congestione del traffico** – è un'altra importante causa di degrado dell'ambiente urbano: una città congestionata rende i suoi cittadini meno liberi sottraendo tempo ad altre attività e riducendo le possibilità di incontro e socializzazione. Ogni soluzione volta a incoraggiare la realizzazione di aree pedonali e piste ciclabili e a sviluppare l'offerta di trasporto pubblico favorisce il guadagno energetico, ma anche la riduzione di quegli inquinamenti atmosferici ed acustici che causano danno alla salute dei cittadini.
3. **La perdita del mix funzionale** - il congestionamento del traffico e delle attività urbane dei centri cittadini ha spesso generato una paralisi alla quale si è reagito con la ricerca di spazi per trasferirvi le nuove funzioni. Questa tras migrazione ha causato una sorta di decongestionamento spontaneo a favore delle periferie diventate così sede di una delocalizzazione povera con la perdita del mix funzionale (tipico invece dei luoghi centrali) che aveva fin qui costituito uno dei requisiti della qualità urbana.
4. **La perdita di paesaggio urbano** - provocata dal degrado del paesaggio degli spazi urbani periferici, afflitti da interventi disordinati o mal regolati sul territorio. Questo ha comportato quella perdita di valore estetico, che oggi rappresenta uno degli aspetti fondamentali del decadimento delle aree marginali, a cui si somma il degrado sociale dell'ultimo punto di questa rassegna.
5. **La perdita di comunicazione umana e la segregazione sociale** - è la conseguenza che maggiormente influenza il benessere sociale dei cittadini, dovuta alla carenza di spazi pubblici che provocano la comparsa delle comunicazioni interpersonali.

Gli spazi verdi svolgono un ruolo riqualificativo essenziale almeno su quattro di questi fattori (non potendo risolvere il problema del traffico, ma comunque attenuandone gli impatti), svolgendo svariate funzioni di natura ambientale, sociale, ecologica, culturale ed economica, che ne fanno uno degli elementi indispensabili per la sostenibilità della città e per la sua riqualificazione.

A fronte della crescita dell'ambiente urbano e della sua specializzazione, i parchi urbani e periurbani acquistano ruoli importanti e plurifunzionali legati alla qualità ambientale nelle città, alla

salute psico-fisica dell'uomo, alla tutela della biodiversità, diventando fondamentali elementi di riequilibrio rispetto delle alterazioni ambientali. Questi ruoli possono essere distinti in sei categorie principali di seguito descritte brevemente.

- a) Le **funzioni igieniche** sono quelle che più incidono sulla qualità ambientale e possono essere suddivise in diversi effetti positivi sull'ambiente costruito. I diversi studi, condotti da botanici, fisici e poi dagli ecologi, hanno mostrato la funzione degli spazi vegetati nella riqualificazione igienico- sanitaria degli ambienti urbani in riferimento ai suoi principali elementi: *suolo* (formazione di suolo e riciclaggio dei nutrienti; protezione del suolo dal dilavamento e dall'erosione; distruzione delle sostanze estranee attraverso le funzioni di filtro e di trasformazione; protezione del suolo dall'essiccamento), *acqua* (ritenzione idrica e contributo alla regolazione del flusso idrico; ricarica delle falde; auto-depurazione delle acque superficiali), *aria* (contributo alla regolazione della composizione chimica dell'atmosfera; azione di filtro) *clima* (equilibrio termico, innalzamento dell'umidità dell'aria, mitigazione del vento). Questo ruolo di tipo igienico- sanitario viene denominato dagli studiosi con il termine di biomitigazione e si traduce nell'abbattimento degli inquinanti aerei, nell'isolamento acustico, nella regolazione del microclima, nella depurazione dei corpi idrici.
- b) Assieme alle funzioni igieniche svolte dal verde, troviamo quelle **ecologiche**, alle quali spetta un ruolo di reintegrazione della natura in città attraverso:
 - il ripristino dei corridoi ecologici per la ricucitura degli ecosistemi interrotti;
 - la conservazione della natura e tutela della biodiversità: habitat per il movimento dei gameti florali e quindi funzioni di riserva genetica, rifugio di specie, ecc.;
 - la funzione di contrasto alla omologazione degli ecosistemi causata dall'uomo.Tutte queste funzioni partecipano alla rigenerazione urbana, accrescendo il valore ecologico e la biodiversità dell'ambiente urbano.
- c) Il verde svolge anche un importante **funzione estetica** e ornamentale che è alla base di tutta la moderna cultura paesaggistica e che contribuisce alla valorizzazione dei luoghi attraverso l'uso delle piante come materiale compositivo ad integrazione degli elementi architettonici di progettazione.
- d) Le **funzioni urbanistiche** del verde racchiudono molteplici effetti riqualificativi e sono da ricondurre alle sue diverse funzioni territoriali:
 - Funzione strutturante e di collegamento fra città e campagna;
 - Creazione di centralità e spazi sportivi e ricreativi;
 - Riordino e sicurezza delle infrastrutture stradali e pedonali;
 - Funzione culturale dei Giardini e Parchi storici e degli orti botanici;
 - Tutela del paesaggio storico e della memoria dei luoghi intesi come patrimonio culturale;
 - Funzioni sportive e ricreative (passeggiate a piedi, in bicicletta, pic-nic, ecc.);
 - Miglioramento igienico ed estetico delle aree per insediamenti produttivi.

- e) Infine, ma non ultime, le **funzioni sociali** che comprendono quelle per il benessere psichico e la promozione di occasioni d'incontro e di relazione interpersonale al di fuori del proprio ruolo sociale. Numerosi studi dimostrano, a questo proposito, che le relazioni sociali, la coesione della comunità attraverso l'uso di spazi comuni, la promozione dello sviluppo psicofisico per mezzo del gioco creativo, della stimolazione della sensorialità, sono elementi che favoriscono il corretto sviluppo psicologico dell'individuo e la riduzione della conflittualità e della violenza.

In generale possiamo affermare che il verde può contribuire notevolmente a migliorare la qualità urbana, sia quella ambientale che la qualità della vita dei cittadini, offrendo ai residenti uno spazio di compensazione rispetto ad una condizione di vita urbana spesso alienante, soprattutto nelle metropoli dove scarseggiano le occasioni di contatto con il mondo animale e vegetale.

3. RIQUALIFICARE CON I PARCHI: DAL VERDE MONOFUNZIONALE ALLA RETE DEL VERDE

Per lungo tempo, nella cultura urbanistica, i parchi urbani e i giardini pubblici hanno evocato principalmente due immagini: la prima è quella del “verde”, un termine dai significati piuttosto vasti che contiene in sé accezioni sia qualitative che quantitative (dal verde territoriale delle grandi aree ambientali, al verde di quartiere soddisfatto quantitativamente dai rapporti fissati dagli standards). La seconda immagine è quella di “natura” come riparo dal caos cittadino, da traffico, smog e rumore, per cui i parchi sono stati a lungo considerati e pensati come altro dalla città, come luoghi contrapposti alla città di pietra (P. Colarossi, 1992).

Una rappresentazione del parco di questo tipo ha pesantemente influenzato il suo ruolo e i suoi obiettivi, spesso limitati alla difesa dell'ambiente naturale in contrapposizione all'ambiente della città, come se quest'ultimo non potesse rappresentare valori e qualità proprie ma solo degrado, condizionando le conseguenti scelte urbanistiche localizzative: se il verde è altro dalla città può essere dovunque, purché in quantità sufficienti e diffuse, e dipendere dagli spazi residuali lasciati liberi dalle attività urbane con le quali non è necessario che stabilisca relazioni funzionali o formali. Questa concezione ha condizionato le scelte progettuali riguardanti parchi e giardini dove, nella maggior parte dei casi, le funzioni sono state perlopiù legate agli aspetti contemplativi della natura, alle passeggiate e alla sosta, con conseguente scarsa utilizzazione delle aree verdi, e dove gli aspetti formali sono stati a lungo risolti frettolosamente con progetti inesistenti, limitati all'inserimento di nuove alberature, un po' di panchine e qualche percorso.

Le potenzialità dei parchi urbani sono, tuttavia, ben altre e appaiono legate all'acquisizione di un ruolo partecipe dello spazio verde all'interno del tessuto urbano.

Una ricerca sul ruolo e le potenzialità riqualificative dei Parchi urbani non può non considerare l'esame di alcune tematiche della città odierne: come attestano i dati demografici, più del 50% della popolazione del pianeta risiede in aree urbane, un valore che in Europa supera addirittura il 70%. Tale concentrazione, unita allo sfruttamento intensivo degli ecosistemi agrari, e allo scarso peso

attribuito agli aspetti biologici dell'ambiente, ha causato un contrasto sempre più deciso tra paesaggio antropico e paesaggio naturale, esasperato dai relativi sistemi gestionali che prevedono:

- la tutela integrale per le oasi naturali, escludendovi così la presenza umana ed isolandole dai rispettivi contesti;
- l'allontanamento di ciò che è naturale dalle zone occupate dall'uomo.

Questo comportamento ha causato la carenza cronica di aree verdi nelle città, lo sfruttamento agricolo delle campagne con la conseguente eliminazione di elementi biologicamente importantissimi, quali le siepi e i filari che accrescono la varietà ecosistemica, e la canalizzazione dei sistemi fluviali che ne annulla la funzione ecosistemica.

In questa direzione, numerosi studi hanno sottolineato le criticità prodotte dalla banalizzazione ecosistemica delle campagne coltivate. Fra gli altri, una ricerca condotta per lo studio del paesaggio delle Frange urbane della Provincia di Milano su cinque aree campione ha messo in evidenza come la campagna agricola che vive e produce a sud di Milano sia resa praticamente sterile sia dalle tecniche colturali che dalla strutturazione del paesaggio agrario (Gibelli, 2003).

In tale contesto l'ecosistema urbano non si relaziona più con la campagna e non si avvale dei suoi benefici. Ma se si pensa ai parchi urbani come componenti della città, in quanto oasi ecosistemiche all'interno delle vaste aree urbanizzate, e non come a brandelli di natura da perimetrare e proteggere dagli insediamenti, essi possono acquistare una rinnovata importanza, divenendo elementi della struttura urbana come luoghi centrali di integrazione con altre attività pubbliche. Ed è proprio dall'integrazione che deriva il carattere riqualificativo del verde in contrapposizione e come cura di quelle che sono le principali patologie della città degradata: la settorialità e la monofunzionalità che portano alla dissoluzione dello spazio pubblico come sistema complementare allo spazio privato della residenza (E. Piroddi, P. Colarossi, 1991).

A questo punto è però opportuno esprimere alcune considerazioni riguardo la riduttività del concetto stesso di Parco urbano che suggerisce l'opportunità di riferirsi piuttosto a un sistema di Parchi e di aree verdi urbane, comprendendo le loro connessioni e le aree agricole e naturali esterne alla città, pensando il sistema del verde urbano come un complemento fondamentale del progetto di rete ecologica. Una visione non sistemica del verde urbano appare, infatti, una concezione decisamente riduttiva anche in termini di rilevanza funzionale. A questo proposito l'ipotesi, da più parti sostenuta e già messa in atto in alcune aree metropolitane italiane ed europee, è quella di una rete verde, complessa e ramificata all'interno dei tessuti urbanizzati, come tessuto di rinnovamento ecologico e di miglioramento dei requisiti igienico-sanitari dell'"ecosistema città".

Mentre l'acutizzarsi dei problemi ambientali (perdita di diversità biologica, degrado del paesaggio e delle risorse primarie, ecc.) ha portato ad attribuire un'importanza sempre maggiore al ripristino delle reti naturali e seminaturali che danno vita al sistema ecologica territoriale (Gambino, 1994), la metafora reticolare è apparsa sempre più come quella più idonea a schematizzare i rapporti che intercorrono tra aree verdi appartenenti a scale diverse ma partecipanti al medesimo disegno di riqualificazione paesaggistica e ambientale.

Le aree verdi urbane possono essere pensate come "unità elementari localizzate" (Racine e Reymond, 1983, p. 24), i nodi di un sistema, quello del verde pubblico urbano, allargato a tutta la città e connesso alle conurbazioni vicine (Odone, 1994), dove ogni area verde è parte integrante del sistema stesso, pensato come opportunità di recupero qualitativo attraverso il ripristino dei giusti livelli di diversità biologica, di rapporto equilibrato fra spazi aperti e costruiti, di valorizzazione delle identità locali.

In questo modo si supera l'idea di giardino o parco pubblico intesi come entità singole scollegate dal contesto urbano. Questa concezione reticolare ed integrata, seguita da anni all'estero e applicata in alcune città italiane (Torino, Bologna, Varese, ecc.), fornisce lo spunto per la redazione di un piano del verde su cui impiantare i singoli programmi operativi e rappresenta il punto d'incontro possibile fra due diversi obiettivi: la riqualificazione dell'ambiente urbano e la salvaguardia degli aspetti naturali che vi sono ancora presenti.

Inoltre, un assetto di tipo policentrico, ottenuto attraverso la decentralizzazione di alcune funzioni superiori intorno ai valori storici, culturali e ambientali delle aree marginali, con collegamenti efficaci in grado di generare una rete, appare quello più appropriato per l'attuazione di uno sviluppo realmente sostenibile e un processo di rigenerazione ambientale diffuso all'interno delle città (L. Fusco Girard, P. Nijkamp, 1997).

Per comprendere meglio come si colloca il verde urbano, inteso come "qualsiasi spazio cittadino in cui sia stato progettato e realizzato l'inserimento di elementi vegetazionali e in cui si provveda alla loro regolare manutenzione" (Zoppi, 2000, p. 43), rispetto alla più generale struttura del verde territoriale (aree aperte, superfici agricole o boscate, ecc.) possiamo raffigurare il sistema dei parchi come un triangolo al cui vertice troviamo il verde territoriale dei grandi parchi extraurbani di rango nazionale, provinciale e regionale, al secondo livello il verde dei parchi urbani (giardini storici, dei parchi fluviali, ecc.), alla base il verde urbano diffuso all'interno della città e integrato con il tessuto edilizio abitativo e con i servizi pubblici di base (cfr. tab.1).

Tabella 1 I livelli del verde urbano

Livello	Tipologia del verde	Ruolo	Funzione prevalente
1	Verde territoriale: Parchi extraurbani	Verde di rango provinciale e regionale	Tutela di aree ecologicamente rilevanti
2	Verde urbano: Giardini storici, parchi fluviali, parchi di quartiere, ecc.	Livello intermedio di collegamento fra il verde diffuso residenziale e il verde territoriale	Inserimento di aree naturali nei tessuti urbanizzati
3	Verde residenziale: giardini privati, verde interstiziale, ecc.	Verde diffuso di integrazione con il tessuto abitativo e i servizi di base	Riqualificazione dei tessuti residenziali

Ad ogni livello, le funzioni del verde si modificano, per cui, dal verde di quartiere, con la funzione principale di riqualificare le aree residenziali, si passa al verde urbano, con la funzione prevalente d'introdurre quote significative di natura nelle parti urbanizzate; per finire con i grandi parchi territoriali extraurbani, che hanno il compito prioritario di tutelare aree ecologicamente notevoli.

La struttura delle connessioni fra i diversi livelli dovrebbe essere formata da una rete di percorsi pedonali e ciclabili che permetta la fruibilità del sistema senza dover necessariamente ricorrere all'uso dell'automobile.

Una rete di questo tipo sottintende un duplice obiettivo: attenuare le negatività dovute agli impatti delle attività antropiche e ricostituire i processi naturali all'interno degli ambienti urbani. La si può dunque equiparare ad una infrastruttura diffusa che risponde a determinate esigenze di igiene e qualità della vita urbana al pari delle reti idriche, elettriche o fognarie (M. Angrilli, 2002).

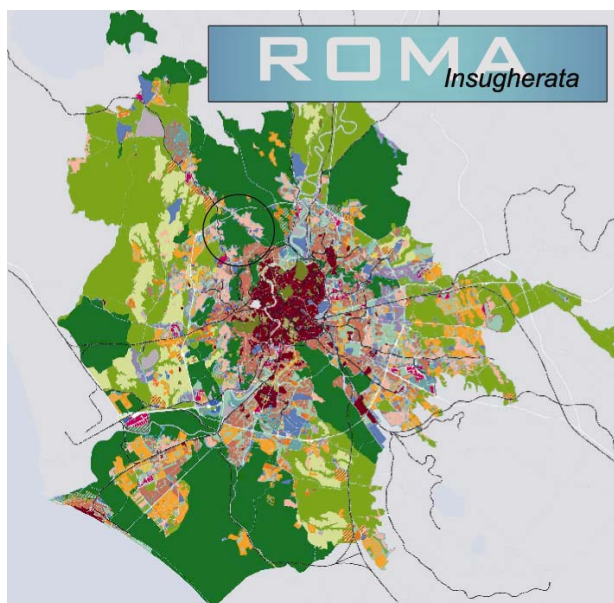
4. IL CASO DI ROMA: IL RAPPORTO TRA IL PROGETTO DEL PARCO E IL PROGETTO DELLA CITTÀ COSTRUITA.

Gran parte dei concetti espressi finora vengono acquisiti dagli Enti locali nella redazione dei piano strutturali con l'intento dichiarato intendere la rete del verde come elemento sovraordinato alle altre reti urbane.

Interessante a questo proposito è l'attività del CED di Torino che monitora a seconda dei diversi contesti istituzionali (Urbanistica. Dossier n.7) i livelli d'integrazione tra politiche ambientali e pianificazione locale in diversi contesti europei.

Tra gli orientamenti ricorrenti rilievo importante assume quello relativo alle politiche di gestione del parco laddove si può verificare l'integrazione fra pianificazione del parco e pianificazione delle aree contermini; e ciò al fine di evitare quei fenomeni di insularizzazione e pressione antropica così frequenti e devastanti. L'analisi mette in luce una serie di situazioni tipiche:

1 Nature remote



2 Nature umanizzate (parchi medi in contesti mediamente urbanizzati)

3 Isole assediate

4 Parchi urbani

Solo il 3% dei parchi europei si può considerare in situazioni vicine alle Wilderness (Nature remote) e ciò accade quasi esclusivamente nell'Europa del Nord.

Il caso di Roma è sicuramente associabile alla terza categoria, ma diventa del tutto singolare per l'elevata dimensione media dei parchi regionali che va ben oltre la media dei parchi confrontati da questo studio.

Roma è infatti la città europea con il più vasto territorio occupato da parchi (54.000 ettari ,42,38% del territorio) (vedi fig. a fianco,parte nord ovest della città).

Il nuovo piano di Roma recepisce i perimetri provvisori delle riserve delimitati dalla Regione (L.R.29/97) all'interno dei quali le norme sulle tutele e gli usi si affiancano per le parti esterne a quelle delle PRG (NTA del PRG).

Già nei primi lavori di impostazione del Piano M. Marcelloni e D. Modigliani (1996) dichiarano l'esigenza di individuare un assetto strategico che affini le potenzialità competitive della città attraverso un modello di città policentrica. I tre grandi sistemi cosiddetti strutturanti sono: quello della mobilità, del verde e quello insediativo e funzionale.

Viene detto in maniera esplicita che il sistema delle aree verdi assume un ruolo sovraordinato rispetto agli altri sistemi e sostanzialmente ordinatore delle restanti reti funzionali, in ciò affidandosi alla costruzione di una rete ecologica anch'essa gerarchicamente strutturata.

Questa gerarchia (componenti primarie, secondarie e di completamento) però, almeno finora, non chiarisce i rapporti interni fra le componenti, non quantifica i livelli di specializzazione dei nodi e degli archi e soprattutto non mostra un chiaro interfaccia con gli altri sistemi che vorrebbe in qualche modo controllare (Fonti 2003).

Da alcune esperienze effettuate (Fonti 2004) questa discrasia si manifesta non solo a livello locale (e questo sarebbe ovvio, visti i due diversi regimi normativi: parchi-resto della città) ma anche a livello urbano dove le caratteristiche strutturali assai diversi dei parchi li riconducono a ruoli altrettanto diversi. Vi sono parchi (tipo Laurentino Acquacetosa)che per risorse e ubicazione geografica assumono il ruolo di "porte della città (dove con la parola porta intendiamo i nodi di accesso non solo alla rete infrastrutturale del trasporto ma anche a quella archeologica per es., che a Roma come è noto è di vitale interesse); vi sono parchi invece, come quello di cui parleremo dopo (Insugherata), ove la componente naturalistica è preminente e la cui vicinanza con gli altri sistemi verdi rafforza in modo specifico la visione e le strategie di rafforzamento di alcuni nodi verdi della stessa rete ecologica. Insomma "gli spazi liberi non rappresentano un valore di per sé senza un insieme di scelte adeguate che ne garantisca qualità e relazioni con il sistema di attività, servizi, percorsi e infrastrutture di trasporto"(Belfiore '92).

C'è poi la visione dei rapporti verde-urbanizzato alla scala locale da affrontare: il contesto urbanizzato a Roma non presenta ovviamente dappertutto gli stessi caratteri: alcuni parchi

sembrano essere stati perimetrati in quelle posizioni al solo scopo di fungere da appoggio alle centralità urbane e locali disegnate dal Piano, senza che le loro componenti specifiche (agricoltura, verde naturale, preesistenze storico documentarie) abbiano realmente ad avvantaggiarsene. In questi casi il trattamento di questo tipo di rapporti risulta pressoché inesistente.

Vi sono casi poi di parchi che solo in sinergia con le risorse di altri più o meno vicini possono in qualche modo “funzionare”: il trattamento dei rapporti coll’urbanizzato richiede qui un’investigazione più accurata del contesto e delle stesse potenzialità di questi nodi della rete ecologica. (“..le interazioni, che si registrano quotidianamente fra ciò che avviene all'interno delle aree protette e ciò che avviene attorno, sono tali da impedire di effettuare qualunque assennata valutazione dell'efficacia economica e sociale dei parchi sulla base di quello che avviene esclusivamente all'interno dei loro confini” Gambino 2004).

Queste interazioni in alcuni casi possono essere prevalentemente “ecologiche” nel senso che solo l’attivazione di particolari corridoi biologici fra parco e aree adiacenti può condurre a quegli interventi di riqualificazione del contesto altrimenti impossibili da realizzare.

Gli obbiettivi dei piani di assetto variano quindi molto e l’efficacia delle soluzioni molto dipende da questi rapporti di interazione e dalle diverse scale di progetto.

5. IL PARCO DELL’INSUGHERATA.

Come accennato i territori delle Riserve naturali all’interno del Comune di Roma appaiono profondamente differenti: vi si distinguono aree residuali, ritagliate dall’edificazione circostante, come la Valle dei Casali e la Valle dell’Aniene, dove lo stato di compromissione delle risorse primarie e la pressione insediativa ai bordi (e la conseguente domanda di attrezzature e servizi) rende necessari interventi di potenziamento biologico e di interconnessione con altri spazi aperti, sia quelli con caratteri di naturalità che quelli interni allo spazio edificato (parchi, giardini, spazi aperti residuali interclusi, ecc.).

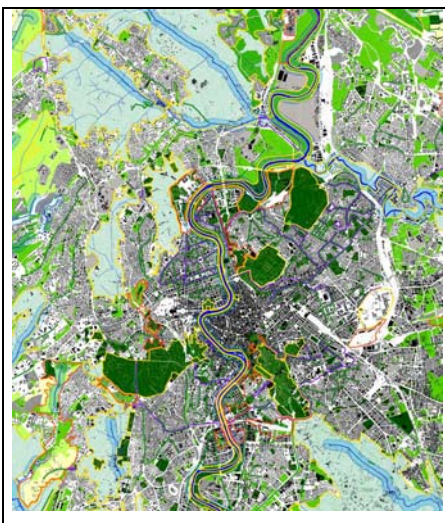


In secondo luogo è possibile riconoscere aree dotate di una forte permanenza dell’uso agricolo del suolo. Pur con caratteri ambientali e tradizioni agrarie molto diverse, le aree della Tenuta dei Massimi e della Marcigliana si costituiscono come brani di campagna romana con una forte identità paesistica, ancora “esterni” alla città, dove il rapporto tra aree coltivate e aree a bosco, (ma più frequentemente macchie e arbusteti) benché totalmente squilibrato a favore delle colture, è ancora riconoscibile e può essere potenziato.

In una posizione intermedia tra i due gruppi si collocano le **Riserve dell'Insugherata** e dell'Acquafredda caratterizzate dalla permanenza e dal radicamento di attività connesse all'agricoltura (allevamento-pascolo e orticoltura) ma anche da una forte pressione insediativa e da una accentuata tendenza all'insularizzazione. Anche in questo caso si tratta quindi di attivare processi di riqualificazione ambientale (soprattutto nei fondovalle principali), di salvaguardare e potenziare tutte le possibili connessioni con il territorio circostante e, contemporaneamente, mantenere le attività agricole potenziandone i rapporti di servizio e di scambio con la città: attività di commercializzazione-esposizione nel caso dell'Acquafredda mentre nell'Insugherata le forti valenze naturalistiche, che rendono questa area una preziosa riserva di bio-diversità, indicano la necessità di incrementare le attività a carattere didattico-formativo connesse all'ambiente.

Infine la Riserva di Monte Mario, caposaldo urbano del sistema storico-ambientale (la figura del caposaldo sembra rafforzarsi attraverso le immagini delle strutture militari fortificate della fine Ottocento, ancora perfettamente leggibili sulla collina di Monte Mario).

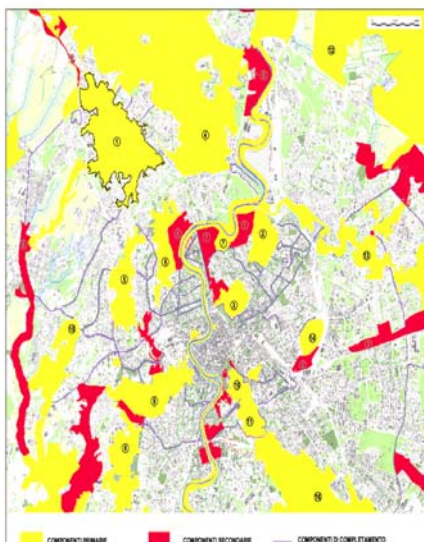
Il territorio dell'Insugherata copre un territorio di 697 ha e presenta al suo interno un'elevatissima qualità ambientale legata alla presenza di specie animali e vegetali rare.



La sua ubicazione geografica (collegamenti a est con il grande Parco di Veio, a sud con il Parco di Monte Mario, e ad ovest con il sistema preappenninico del vulcano Sabatino), unitamente alle dimensioni e alla consistenza delle sue risorse agricole e naturalistiche, fanno di quest'area un importante snodo ambientale nel contesto della rete ecologica romana.

Ma questo Parco è anche un classico esempio di “insularizzazione” all'interno di un forte contesto urbanizzato: l'area sostanzialmente incontaminata al suo interno rimane **separata dalla città costruita a causa di un sistema di**

marginì apparentemente invalicabili per quasi tutto il perimetro. La loro morfologia varia dai tessuti della città “da ristrutturare” a est, a quelli dell'espansione novecentesca della città “consolidata” a sud est, e ancora per tutto la restante parte del perimetro a ovest e a nord a quelli della città “da ristrutturare”. Quest'ultima è caratterizzata dalla proliferazione di insediamenti “spontanei” residenziali e produttivi (industriale e artigianale) che hanno visto progressivamente la luce sin dal piano del '31.



Le infrastrutture di bordo mostrano caratteri diversi: Via Trionfale (Ovest) si configura come margine attraverso un'alternanza fra cunei urbanizzati che si protendono all'interno della Riserva e una serie di possibili varchi di collegamento con il sistema agricolo posto a ovest; la via Cassia (Est) mostra margini residenziali compatti e solo due possibili varchi di collegamento con il Parco di Veio adiacente; anche via Cortina d'Ampezzo dai tessuti moderni consente pochi corridoi con l'esterno. Lungo la direttrice Trionfale la ferrovia FM3 Roma-Viterbo, supportata anche dalla morfologia del territorio,

favorisce spazi per l'inserimento di servizi generali e per attrezzature di scambio.

Il rapporto con l'agricoltura, considerando che tutte le aree boschive, arbustive o prative sono state oggetto di coltivazione fino ad epoche recenti, coinvolge quasi il 95% della riserva, nonostante la Sau sia solo il 30%, lasciando il restante 5% all'edificato urbano.

Già da queste premesse si intuisce come nel piano di assetto le aree produttive possano essere poste lungo il GRA e la Trionfale. E' in quest'ottica che nasce la proposta di un'area di sviluppo nei pressi della fermata della FM3 S. Filippo Neri, dove a fianco di attività sportive e vicino a un'azienda ortofrutticola verrà localizzato il centro di servizi per l'agricoltura della riserva.

Ma gli obiettivi del piano non mirano solo al potenziamento dell'agricoltura (v. zoning e legenda del piano di assetto), ma anche e soprattutto sono tesi **a promuovere la cosiddetta "interconnessione eco-biologica, paesistica e urbana"**

Infatti uno fra i concetti chiave assunti per la redazione di tutti i piani delle Riserve del Comune è la formulazione di esse come **nodi di un sistema articolato di reti sostenibili**.

Questo prevede di affrontare i seguenti aspetti:

- la salvaguardia dei varchi e delle connessioni ambientali, specie quelle costituite dai corsi d'acqua;
- la rete principale di percorrenze verdi "continue" (tipo greenways), in grado non solo di connettere parchi e riserve di Roma e della campagna romana, ma anche di catalizzare attività ed economie locali, usi e pratiche collettive compatibili;
- l'ottimizzazione e l'interscambio con la rete del ferro;
- connessione funzionale tra riserve e territorio attraverso accessi alla scala territoriale;
- la costruzione di reti verdi locali di innervamento "ambientale" all'interno dello spazio edificato.

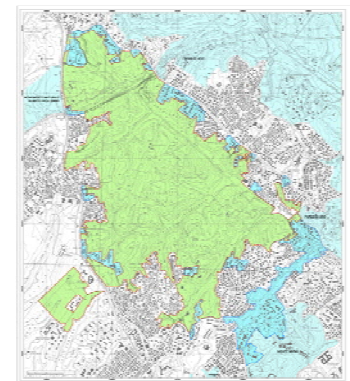
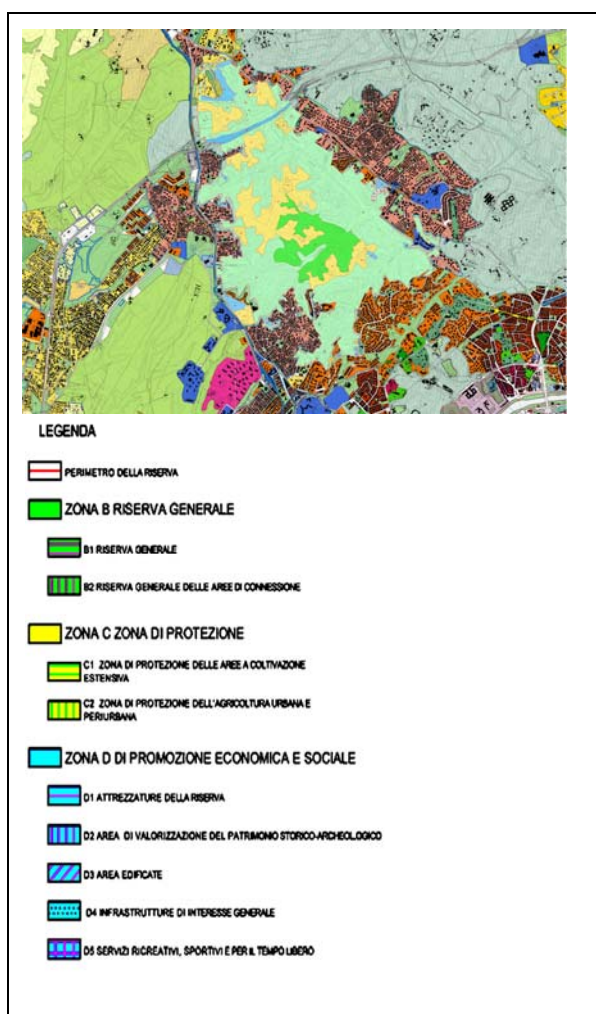
Al fine di favorire questi processi sono stati definiti come interventi cardine del progetto di riconnessione le cosiddette "infrastrutture ambientali": "progetti integrati a dominante naturalistico-

ambientale che hanno il compito di contrastare l'insularizzazione e la progressiva frammentazione delle aree protette, salvaguardando i varchi e le continuità residue attraverso il potenziamento dei diversi elementi di continuità fisico-ambientale e funzionale.” (Agricolsulting 2002).

Con infrastrutture ambientali si intende quindi un insieme di interventi, che assumono una configurazione lineare, rivolti al potenziamento ed alla connessione ecologica, nonché all'organizzazione funzionale dello spazio delle riserve.

In tal modo le riserve naturali contribuiscono alla riqualificazione dello spazio urbanizzato, entrando in relazione attiva con i diversi tipi di spazi aperti connessi ad insediamenti ed infrastrutture, potenziando le connessioni verdi e la funzionalità ambientale delle aree.

A questo scopo i progettisti del piano propongono una serie di **aree contigue mirate che offrono a loro avviso** le migliori condizioni per promuovere interventi di integrazione funzionale tra quartieri esistenti e di progetto (aree azzurre).



I nodi della rete verde locale sono costituiti in molti casi dalle aree di accesso (lo spazio di mediazione tra il “dentro” ed il “fuori” che coincide con le zone interne-esterne dell'ingresso), che dovranno risultare caratterizzate dalla presenza - differenziata a seconda del ruolo territoriale, urbano o locale - da attrezzature atte a migliorarne le prestazioni funzionali e caratterizzarne l'immagine: parcheggi verdi, strutture di informazione sugli itinerari della riserva ed i servizi offerti, attrezzature per la sosta, il ristoro, il gioco, ecc.

Gli ingressi alle aree protette sono stati gerarchizzati in funzione delle direttrici di provenienza e dei modi di spostamento del pubblico. Altro requisito determinante per la localizzazione degli ingressi principali è la **presenza di nuclei di servizi urbani**, sia esistenti che di progetto. Obiettivo primario

e trasversale è quello di sfruttare al massimo la presenza di reti di trasporto pubblico su ferro, ferrovie, metropolitane, tramways. La rete verde dei parchi e delle riserve naturali dovrebbe infatti risultare strettamente connessa alla rete del ferro, ottimizzandone i punti di contatto ed organizzando in corrispondenza delle stazioni veri e propri attestamenti di accesso, facilitando la visibilità e la raggiungibilità degli ingressi, prevedendo strutture per l'informazione e l'orientamento, ecc.

La Riserva, come abbiamo già detto, presenta parecchi elementi di continuità geografica e paesaggistica al di fuori del perimetro provvisorio.

- a est con il territorio del Parco di Veio, (sebbene il tessuto urbano "strozzi" e impedisca in diversi settori il contatto tra le due aree protette);
- a nord-ovest con il "Quarto degli Ebrei", (recentemente tutelato come monumento naturale, a sua volta in continuità con un più vasto sistema agricolo).

Tale continuità è mantenuta anche grazie al fatto che il GRA "scavalca" il Fosso dell'Acqua Traversa con un viadotto sufficientemente lungo.

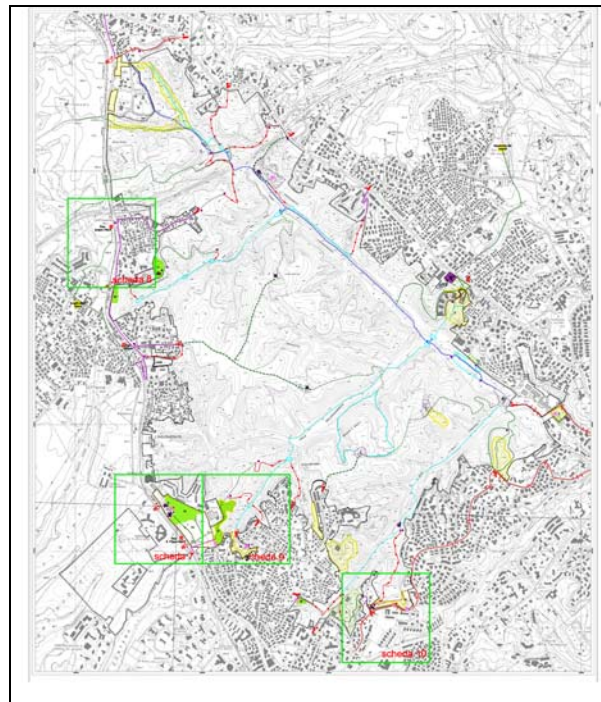
Inoltre il tessuto urbano impedisce, allo stato attuale, possibili collegamenti territoriali con altre aree protette prossime (Pineto e M. Mario).

Ai fini di favorire in questi settori le connessioni di tipo ecobiologico vengono intraprese alcune azioni specifiche orientate. E cioè:

- a) una infrastruttura ambientale detta "della **“Valle dell'Acqua Traversa”**", (di connessione con le aree protette di Veio e di Monte Mario e interpretata **come un percorso continuo di fondovalle** che attraversa e segnala le "differenze" degli ambienti naturali che caratterizzano la riserva);
- b) una **“rete trasversale”** di percorrenze tematiche interne legate al sistema naturalistico, al sistema dei casali agricoli e alle permanenze archeologiche;
- c) **due strade parco trasversali accanto alla via Cassia**, assi di concentrazione dei servizi e delle funzioni (compresa l'accessibilità) alla scala dei quartieri;
- d) un **“asse attrezzato urbano”** al servizio della Riserva (caratterizzato da una serie di servizi generali e locali anche di interesse per il parco distribuiti lungo la via Trionfale).



Le “infrastrutture ambientali”

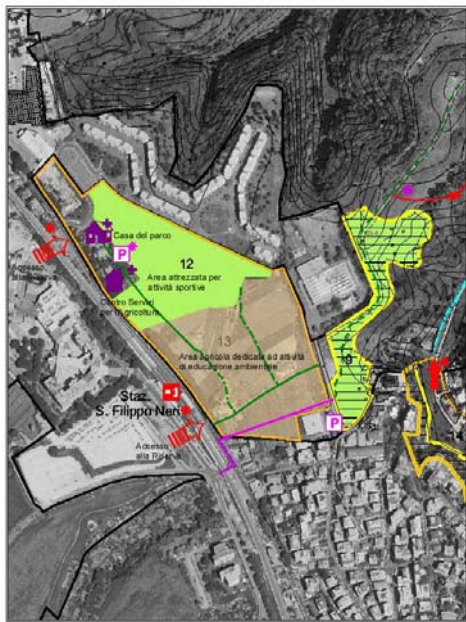


Il quadro degli interventi ai margini

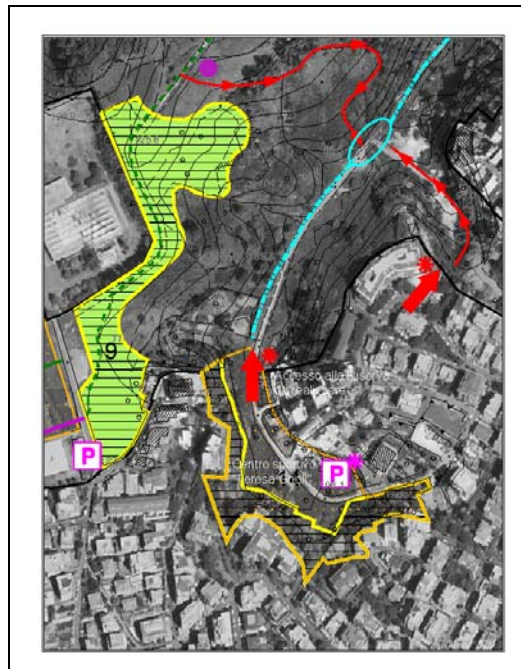
Possiamo fare due osservazioni:

-anzitutto dal quadro degli interventi ai margini si nota come i livelli di penetrazione della riserva all'interno delle aree urbanizzate (v. figure sottostanti) siano legate sostanzialmente alle possibilità di reperire aree libere interstiziali che non potrebbero avere altre utilizzazioni se non quelle di interfaccia con la fruizione delle risorse interne della riserva stessa; esse si configurano quindi come spazi attrezzati “non messi in rete” con altri spazi attrezzati di equal rango posti al di fuori del perimetro del parco.

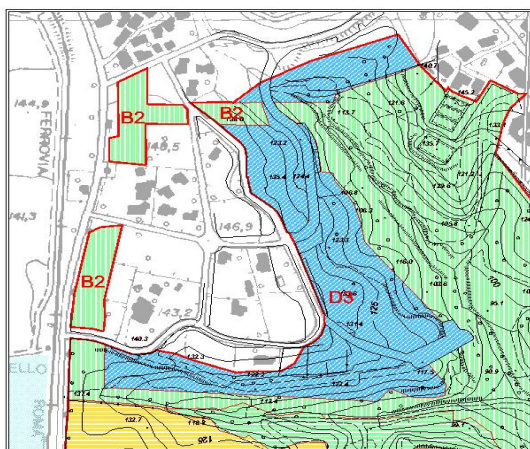
-che le cosiddette “infrastrutture ambientali” in realtà non legano le risorse naturalistiche del parco a quelle esterne, mancando così nel loro ruolo “istitutivo” iniziale.



Nodo di Via Trionfale

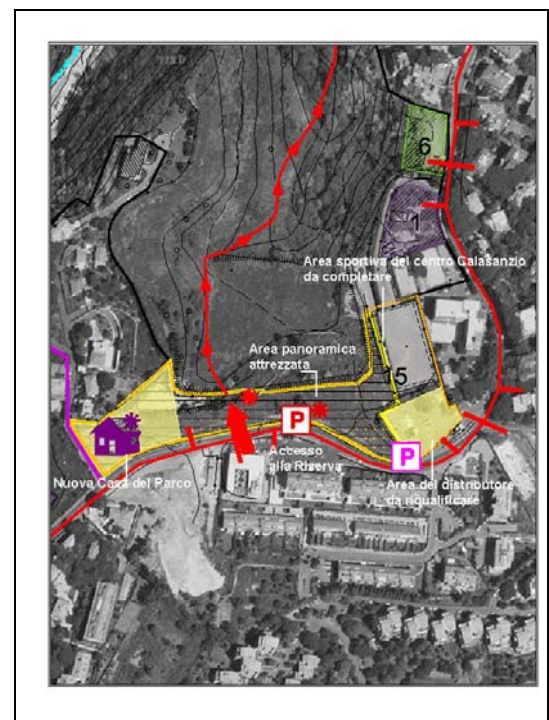


Via della Montagnola

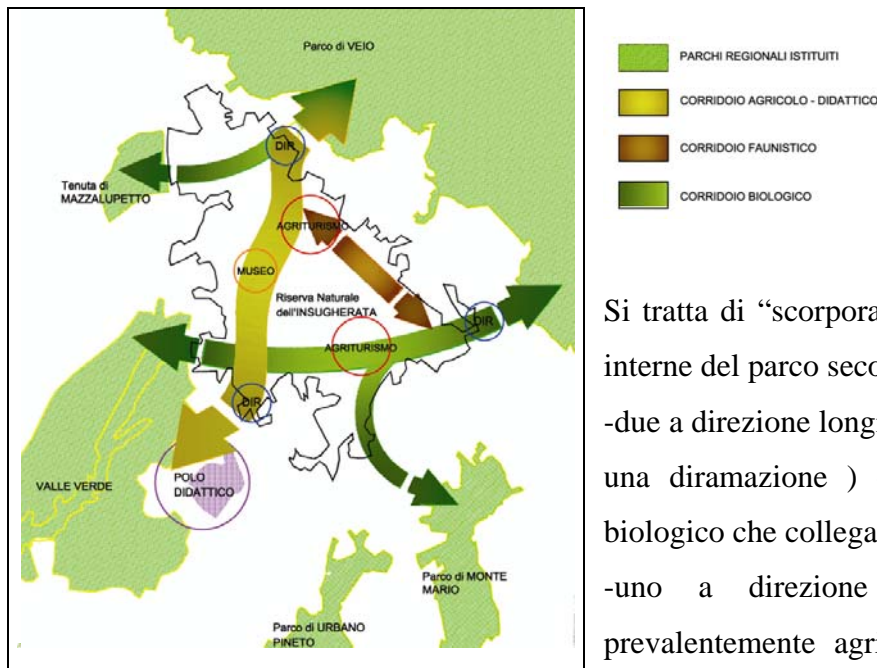


Complesso residenziale del consorzio Case e Campi

Casa del Parco e sistema di aree attrezzate di via Cortina d'Ampezzo



Possiamo allora suggerire un'implementazione dello schema di piano:



Si tratta di “scorporare” la utilizzazione delle risorse interne del parco secondo diverse assialità:

- due a direzione longitudinale (di cui quella a sud con una diramazione) con caratteristiche di corridoio biologico che collegano i parchi adiacenti;
- uno a direzione nord sud con caratteri prevalentemente agricoli in cui accanto alla tutela

degli usi tradizionali sono previste sperimentazioni e innovazioni. Questa particolare connessione potrebbe attivare funzioni di tipo didattico e museale per la cui realizzazione potrebbero essere coinvolte maggiormente spazi e volumi anche parecchio lontane dal perimetro ufficiale.

-infine un asse trasversale con maggiori caratteri di infrastruttura ambientale.

In definitiva rispetto alla prima soluzione appare una maggiore incisività degli interventi e una loro maggiore continuità sul territorio. Ciò consente una molteplicità di soluzioni progettuali nelle aree di margine e una conseguente maggior possibilità di estensione delle reti nelle aree urbanizzate del contesto adiacente.

In pratica andrebbe eliminata la fruizione indifferenziata della riserva per ricondurla invece a soluzioni “discrete” e più efficaci.

6. CONCLUSIONI

Le osservazioni generali sembrano le seguenti: da una parte l’Ente Parco individua all’interno delle riserve i caratteri dominanti per la strutturazione dei nodi della rete ecologica ma in definitiva lo scenario che sembra proporsi non appare sufficiente all’attuazione di interventi unitari e interconnessi con le potenzialità dei contesti (urbanizzati o verdi che siano), limitando le soluzioni ad azioni puntuali spesso subordinate a politiche localistiche.

Richiamiamo Manfredi Nicoletti (1992) :”i nodi della rete vanno individuati e progettati attraverso la creazione di un sistema integrato di grandi spazi verdi e grandi strutture urbane ben connesse fra loro Questo livello si dovrà collegare con quello superiore del sistema urbano territoriale e localmente coi tessuti adiacenti per mezzo di azioni puntuali,miranti al recupero dei vuoti urbani, con azioni diffuse di riqualificazione e di riconnessione con il verde storico più antropizzato”

Il PRG ha sì individuato all'interno del territorio romano le tipologie di verde e le metodologie di intervento che potrebbero essere “necessarie” per la costruzione di una rete siffatta,ma ciò non sembra affatto “sufficiente” senza la decisione di azioni mirate di riconfigurazione dei sistemi locali e di conseguenze senza strategie integrate di riqualificazione.(operando anche oltre l'attuale normativa).

ABSTRACT

Since the application of Regional Law about Protection and Rehabilitation of Parks and Wild Open Spaces (L.R.29/97) the problem of interactions between resources inside and outside parks hasn't been considered. In other words Parks asset Plans are been building as parks themselves were simple "islands".

That reduces parks possibilities in affecting development of urban areas nearby and finally reduces the role of parks in the cities.

To have a project that considers together both elements means to have in mind an unique strategic scheme which comprises ecological system, urban and infrastructural system and economic system. Only working on those systems and on parks-urban areas system we can build efficacious rehabilitation plans.

4. Bibliografia

- Agriconsulting spa (2002) *Piani del sistema di aree protette a Roma* Roma Natura-Regione Lazio
- Angrilli M. (2002) *Reti verdi urbane*, Palombi Editore, Pescara.
- Archibugi F. (2002) *La città ecologica. Urbanistica e sostenibilità*, Bollati Boringhieri, Torino.
- A.A.V.V. (2003) *La pianificazione del sistema delle are naturali protette di Roma*, Urbanistica Quaderno 37
- Belfiore E. (1992) *Verde e funzioni urbane: il verde come fattore della qualità urbana*, in: E. Belfiore, R. Casetti (a cura di), *Metropoli e qualità dell'ambiente*, Gangemi, Roma.
- Bennet G. (1994) *Conserving Europes Natural Heritage: Towards a European Ecological Network*, Graham Bennett, Graham & Trotman, Great Britain.
- Berdini P. (1986) *Area romana: le invarianti del sistema naturale*, Urbanistica 84
- Colarossi P. (1992) *La città è anche un giardino: appunti per un progetto del verde a Roma*, Notiziario dell'Ordine degli Ingegneri di Roma, N. 363-364 agosto-settembre 1992, pagg. 173-179.
- Comune di Roma (2003) *PRG di Roma, Relazione e N.T.A*
- Falini P. (1997), a cura di, *I territori della riqualificazione urbana*, Roma, Officina.
- Fonti L. (2003) *Città e Parchi* Gangemi ed. Roma
- Fonti e al. (2004) *La riqualificazione del Parco Laurentino Acquacetosa a Roma* DIPTU Roma
- Forman R. T. T., Gordon (1986) *Landscape ecology*, Wiley, New York.
- Fusco Girard L., Nijkamp P. (1997) *Le valutazioni per lo sviluppo sostenibile della città e del territorio*, FrancoAngeli, Milano.
- Gambino R. (1992) a cura di, *Reti urbane e spazi naturali*, su: Salzano E., *La città sostenibile*, Ed. delle Autonomie, Roma.
- Gambino R. (1994) *I parchi naturali europei: dal piano alla gestione*, La nuova Italia scientifica, Roma.
- Gambino R. (2003) *Parchi regionali: oltre il piano la gestione* Convegno Internazionale, Ancona.
- Gibelli M.G. (2003) a cura di, *Il Paesaggio delle frange urbane*, Franco Angeli, Milano.
- Hall P. (2000) *Urban regeneration an handbook*, Edited by Peter Roberts and Hugh Sykes London.
- Marcelloni M., Modigliani D. (1996) *La macchina del piano* Urbanistica 106.
- Manfredi Nicoletti: (1992) *Le politiche di riqualificazione dell'ambiente urbano*, in Belfiore E. e Casetti R. (a cura di) op. cit.
- Odone P. (1994) *La gestione differenziata del verde urbano*, Acer, n.2, pp. 63-65.
- Piroddi E., Colarossi P. (1991) *Le projet urbain: de la fragmentation à la recomposition*, in : Architecture et Comportement n.4.
- WWW.Politecnico di Torino
- Regione Lazio (1997) *L.R. n. 29/1997*
- Racine J. B., Reymond H. (1983) *L'analisi quantitativa in geografia*. Marsilio, Venezia.

Spigai V. (1995) *L'architettura della non città*, Città studi, Milano.

Urbanistica dossier n°7 *Parchi naturali in Europa*,

WWW.parks.it

Zoppi M. (2000) *Il verde per tutti*, Alinea, Firenze.